

Nucleare, cambia negoziatore Una svolta politica per l'Iran?

Dimissionato Larijani entra in scena il viceministro degli Esteri
I Pasdaran: in un minuto possiamo lanciare 11 mila missili

di Umberto De Giovannangeli

DIMISSIONI POLITICHE Nuova nomina politica. Un messaggio alla comunità internazionale. Un segnale di dialettica interna al regime in vista delle elezioni parlamentari di marzo. Tutto ciò si palesa dietro le dimissioni del capo negoziatore iraniano sul

nucleare Ali Larijani. Le dimissioni, annunciate ieri, cadono nel momento in cui si avvicina ad un punto critico il braccio di ferro con l'Occidente e diverse iniziative in campo internazionale sembrano indicare possibili novità per le prossime settimane. Il suo posto sarà preso da Said Jalili, 42 anni, fino a ieri vice ministro degli Esteri per l'America e l'Europa. Larijani aveva già presentato diverse volte le dimissioni, ma solo ora il presidente Mahmud Ahmadinejad le ha accettate», annuncia il portavoce del governo, Gholamhossein Elham, parlando all'agenzia ufficiale Ima. Elham ha confermato l'incontro in programma martedì prossimo a Roma con il responsabile della politica estera europea,

Javier Solana, aggiungendo che sarà presente il nuovo negoziatore, Jalili affiancato dallo stesso Larijani. «È ancora troppo presto per dare una valutazione di merito su questa sostituzione, ma le dimissioni di Larijani potrebbero essere il segnale di una svolta politica iraniana», dice a l'Unità una fonte diplomatica occidentale impegnata nei negoziati sul nucleare. L'impressione che qualcosa si stesse muovendo a Teheran era sorta con la visita, il 16 ottobre nella capitale iraniana, del presidente russo Vladimir Putin. Al termine di un suo incontro con la Guida suprema, Ali Khamenei, quest'ultimo aveva sostenuto che l'Iran avrebbe «preso in considerazione la sua proposta». Il giorno dopo Larijani aveva detto che si trattava di un nuovo piano per cercare di risolvere il contenzioso nucleare. Ma l'altro ieri Ahmadinejad lo ha smentito. E ventiquattr'ore dopo il sito Internet "Tabnak" scrive ieri che ormai «da due settimane continuavano

gli scontri» tra Larijani e Ahmadinejad e che in realtà il primo non si è dimesso ma è stato costretto a lasciare il suo incarico di segretario del Supremo consiglio per la sicurezza nazionale, che comporta appunto la responsabilità dei negoziati sul nucleare. È impossibile per ora sapere come questo influirà sull'andamento del confronto con la comunità internazionale. «Non c'è alcun cambiamento nella nostra posizione», sottolinea. Elham. Ma sembra indubbio che l'uscita di scena di Larijani rappresenti un segno di tensione nel momento in cui il braccio di ferro entra in una fase decisiva. Le dimissioni di Larijani «sono una chiara vittoria per il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad e mostrano che i leader di Teheran sono determinati a perseguire il loro programma nucleare», commenta l'ex-ambasciatore Usa all'Onu John Bolton, uno dei «falchi» dell'amministrazione Bush. Secondo Mohammad Sadegh al-Hosseini, analista politico iraniano, la mos-

sa servirà a rafforzare il controllo di Ahmadinejad sulla politica nucleare iraniana in vista delle elezioni parlamentari di marzo. La lettura interna incrocia convinzioni che in queste ore stanno maturando nelle cancellerie europee: l'uscita di scena di Larijani e la nomina di Jalili sono il segno che Teheran si appresta a giocare l'ultimo round politico di una partita complessa che potrebbe anche concludersi nel modo peggiore: la guerra. Uno scenario inquietante evocato ieri dal generale Mohammad Shahrbaqi comandante dei Guardiani della Rivoluzione. «Le basi e le posizioni nemiche sono state identificate, le forze terrestri delle Guardie lanceranno undicimila missili contro le posizioni nemiche entro un minuto da ogni aggressione contro il territorio iraniano», assicura il generale. «Se scoppiasse una guerra non durerebbe a lungo perché faremmo mangiare fango al nemico», minaccia il comandante dei Pasdaran, responsabile delle unità missilistiche e di artiglieria delle forze di terra dei Guardiani della Rivoluzione. «A questo punto - insiste il capo dei Pasdaran - dovrebbe chiedersi quanti uomini sia disposto a sacrificare per la stupidità di un attacco contro l'Iran». Più volte Teheran ha minacciato che, in caso di attacco americano, prenderà di mira le basi statunitensi in Iraq ed in Afghanistan.

Martedì incontro a Roma fra entrambi i negoziatori e l'Alto Rappresentante Ue della politica estera Solana



Ali Larijani Foto Ap

Il successore

Jalili, un sopravvissuto dell'epoca Khatami

Said Jalili, il successore di Ali Larijani come capo negoziatore sul nucleare iraniano, è un «sopravvissuto» al ministero degli Esteri dall'epoca della presidenza del riformista Mohammad Khatami. Jalili era infatti a quell'epoca responsabile della sezione per il Nord e Centro

America. Con la presidenza di Mahmud Ahmadinejad, Jalili è diventato vice ministro per gli affari americani ed europei, carica che ha ricoperto fino ad oggi. Nato nel 1965 a Mashhad, nell'est dell'Iran, Jalili ha un dottorato in Scienze politiche e in passato è stato anche direttore generale dell'ufficio della Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei.

PAKISTAN Attentato Bhutto Diffusa foto del kamikaze

ISLAMABAD La polizia pachistana ha diffuso una foto del presunto autore dell'attentato contro Benazir Bhutto che giovedì a Karachi, nel Sud del Pakistan, ha ucciso 139 sostenitori in un corteo di centinaia di migliaia di persone accorse ad accogliere il ritorno in patria dell'ex primo ministro. La foto della testa del presunto attentatore è stata pubblicata da alcuni giornali pachistani, secondo i quali la polizia è riuscita anche a prendere le impronte digitali di una mano che apparteneva all'uomo. Il corpo è stato smembrato nell'esplosione dei 14 chili del potente RDX che il kamikaze aveva indossato. La polizia ha promesso un compenso di 5 milioni di rupie (570 mila euro) per informazioni che portino all'identità dell'uomo, che nella foto appare con un viso tondo, sui vent'anni, sbarbato, capelli ricci e occhi chiari. L'inchiesta prosegue sulla lista di tre sospetti che l'ex primo ministro Benazir Bhutto, rimasta illesa, ha detto ieri di avere mandato al presidente Pervez Musharraf. Il governo ritiene che l'attentato sia stato compiuto da fondamentalisti islamici. Il ministro dell'Interno Aftab Khan ha detto che per ora «non possiamo dire se sia stata al Qaida». La metropoli di 12 milioni di abitanti continua ad essere sotto shock, con sporadici episodi di rabbia, pneumatici bruciati, sassi contro vetrine dei pochi negozi aperti. Molti dei quasi 400 feriti sono ancora in ospedale, tantissimi sono rimasti mutilati, riferisce la stampa locale. A Karachi, la Bhutto ha per il momento rinviato la visita a Larkana, il paese natale della famiglia a 240 chilometri da Karachi, dove è sepolto il padre Zulfikar Ali Bhutto, la cui tomba è meta di pellegrinaggio di fedeli che lo venerano come un santo.

Libano, tre ministri europei per scongiurare la spaccatura

D'Alema, Kouchner, Moratinos a Beirut: «Pieno sostegno al processo democratico». Nuovo rinvio per l'elezione del presidente

di Umberto De Giovannangeli

«SIAMO VENUTI a portare un messaggio comune di pace e libertà del Libano, di sovranità del Libano e della necessità di seguire il processo elettorale che appartiene ai libanesi e a nessun altro». Una «giornata storica» che vede per la prima volta riuniti tre grandi Paesi del Mediterraneo con lo stesso impegno «per la pace e la stabilità in Libano». Ma non solo: Italia, Francia e Spagna hanno dato «un segnale simbolico e concreto allo stesso tempo» anche ai militari della missione Unifil. Protagonisti di questo comune investimento di pace, sono Massimo D'Alema, Bernard Kouchner e Miguel Angel Moratinos, i capi della diplomazia di Roma, Parigi e Madrid. L'intensa giornata dei tre ministri

degli Esteri inizia nel Sud Libano, con la visita ai rispettivi contingenti militari. «Le Forze armate, con il loro impegno straordinario, e la politica lavorano insieme per la pace e la stabilità di un Paese amico», ma allo stesso tempo, per la sicurezza dell'Italia «legata in modo vitale alla stabilità e alla pace nel Mediterraneo», afferma D'Alema incontrando a Marakah i militari del contingente italiano. «Si tratta di una visita particolarmente significativa, per certi versi storica - spiega il titolare della Farnesina - perché, per la prima volta insieme, i ministri di tre grandi Paesi europei del Mediterraneo che sono i maggiori contributori alla missione internazionale di pace, vengono a incontrare i militari Unifil». Ma, aggiunge, nello stesso tempo «è una missione politica che ha lo scopo, attraverso una serie di incontri istituzionali e politici, di incoraggiare i libanesi a trovare un accordo sul-



Il titolare della Farnesina fa visita al contingente italiano: «Il Paese intero è orgoglioso di voi»

l'elezione del presidente della Repubblica che abbia un largo consenso e per la stabilizzazione del Paese». Una stabilizzazione garantita sul campo dal contingente Unifil. Ai caschi blu italiani D'Alema si rivolge assicurandogli che l'Italia è «orgogliosa» di loro. «In un Paese perfino troppo litigioso, come il nostro - dice il vice premier - se c'è un elemento che unisce, non solo le forze politiche, ma l'opinione pubblica in generale, è l'ammirazione e il rispetto per i nostri militari». Nel pomeriggio si snoda la parte politica della missione della «triade»: D'Alema, Kouchner e Moratinos incontrano il premier libanese Fuad Siniora (sunnita), il presidente del Parlamento Nabih Berri (sciita), il patriarca maronita Nasrallah Sfeir, il leader della maggioranza antisiriana Saad Hariri, il ministro druso Marwan Hamadeh e l'ex ministro di Hezbollah Mohamed Fnihs ed altri esponenti di primo piano della politica liba-

nese. «C'è un clima nel quale vi è la consapevolezza che un accordo è necessario per salvare questo Paese», rileva D'Alema dopo aver incontrato, assieme ai suoi due colleghi francese e spagnolo, il premier Siniora. «Naturalmente - spiega il capo della diplomazia italiana - non è compito nostro trovare un presidente per il Libano, ma siamo qui per aiutare, e questo è stato capito, è stato apprezzato». Stabilità vuol dire oggi individuare un candidato alla Presidenza che non spacci in due il Paese dei Cedri. Martedì prossimo il Parlamento si dovrebbe riunire nuovamente per provare a eleggere il successore del filsiriano Emile Lahoud. È una «particolare responsabilità» quella che pesa sulla comunità cristiana che «come vuole l'equilibrio istituzionale del Libano il nuovo presidente dovrà essere cristiano», annota D'Alema. Una responsabilità, ha sottolineato D'Alema, che il patriarca Sfeir avverte. «A me pare - riflette il titolare della Farnesina -

che (Sfeir) senta questa responsabilità e stia operando per incoraggiare i cristiani ad unirsi». «È una dinamica che richiederebbe un po' di tempo, almeno 15-20 giorni - ha detto il ministro degli Esteri al termine dell'incontro con i 14 gruppi di maggioranza e opposizione che partecipano al processo di dialogo nazionale - però è emersa chiara la volontà della maggioranza delle personalità che abbiamo incontrato di arrivare ad una rosa di nomi condivisi». E infatti il Parlamento libanese rinvierà nuovamente, la settimana prossima, l'elezione del Presidente della Repubblica, in modo da dare più tempo alla fazione filsiriana e alla coalizione rivale di trovare un accordo su un candidato gradito ad entrambe, rivela una fonte politica libanese. «La sessione non si svolgerà martedì al fine di dare tempo alle fazioni per accordarsi su un candidato di compromesso. Si tratta - aggiunge la fonte - di un segnale positivo»

BIRMANIA Via il coprifuoco Monaci in campi di rieducazione

RANGOON A Rangoon la revoca del coprifuoco è stata annunciata con altoparlanti montati su camion militari che hanno percorso la città principale del Paese. Non è chiaro se le autorità abbiano anche revocato il bando sui raduni di più di cinque persone. Nel frattempo sono state ristabilite le connessioni ad Internet, che la giunta militare aveva interrotto per tentare di frenare il flusso di informazioni sulla repressione verso l'estero. Ma sono tuttora oscurati i siti di media stranieri quali la Bbc e Voice of America e gli organi di stampa gestiti dagli oppositori birmani in esilio, molti dei quali sono sostenitori di Aung San Suu Kyi, la Birmania è ormai «una prigione a cielo aperto», dove migliaia di monaci buddisti, processati sommariamente dopo le proteste pacifiche, languono in campi di «rieducazione» che rievocano tristi memorie. La rivelazione arriva da una fonte diplomatica britannica.

edizioni INTRA MOENIA Tel. 081290988 - Fax 0814420177 - info@intramoenia.it - www.intramoenia.it

In libreria

STANCHI DEL LAVORO
IL GIOCO DELLA CITTÀ
ARS VIVENDI
APOLOGIE DELL'OZIO
PASSATIMPI DI FELICITÀ
L'ALTRO COME SCELTA
SALVARSI L'ANIMA

6 piccole antologie, dagli antichi filosofi al pensiero moderno, contro il mito della produttività, efficienza, carriera e consumismo. Un invito alla riflessione sulla qualità della vita.

Formato tascabile ogni volume circa 300 pp. - € 9,50

Stanchi del lavoro
L'aspirazione dell'uomo

Il gioco della città
L'uomo nella metropoli

Ars vivendi
L'ozio degli antichi

Passatimpi di felicità
L'ozio e l'esperienza estetica

L'altro come scelta
L'ozio altruistico

Salvarsi l'anima
L'uomo della religione